

I caratteri distintivi della Palermo medievale¹

L'elemento che distingueva una città meridionale da una del settentrione era l'appartenenza della prima al demanio regio per cui i cittadini del sud ricercavano il consolidamento dei privilegi concessi dai sovrani e, contemporaneamente, il rispetto delle consuetudini locali stabilite dai cittadini stessi durante il corso dei secoli. Gli abitanti delle città settentrionali, liberi comuni a governo repubblicano o signorie urbane, mantenevano la suprema potestà di comando e non riconoscevano alcun'altra autorità superiore.

Altri elementi distintivi della identità urbana erano comuni in tutte le città della Penisola e delle isole maggiori. Il mantenimento delle mura cittadine o la costruzione di una nuova cinta urbana a difesa dei vecchi e dei nuovi abitanti. L'ampliamento e la manutenzione della Cattedrale per renderla capace di accogliere gli abitanti dei nuovi quartieri. Anche la scelta e la devozione da parte della collettività verso un santo o una santa patrona era un ulteriore elemento distintivo dei centri urbani medievali.² Questi requisiti che nel medioevo definivano una città Palermo li ha avuti tutti.

Le consuetudini

Il primo libro a stampa realizzato a Palermo non è, come altrove, un libro di carattere religioso (un *Messale*, una *Vita di Santi*, i *Miracoli della Vergine Maria*) ma di impronta civica, proprio la raccolta delle *Consuetudines Felicis Urbis Panhormi* impresso nel 1478 da *Andreas Vyel de Wormacia* (Worms in Germania). Andrea Vyel era un tipografo itinerante nel 1476 chiamato a Palermo dalla municipalità per stampare le Consuetudini della città raccolte da Giovanni Naso cancelliere del Senato cittadino. Quell'anno il Senato consegnava al tipografo Andrea Vyel una cassa di lettere da stampa in stagno ed un torchio in legno. Nel 1477 Andrea Vyel si faceva prestare una somma di denaro da certo Paolo de Redio per comprare un torchio nel regno di Napoli in sostituzione di quello datogli dal Senato che non aveva ben risposto alle prove di stampa. Il libro vide la luce nel 1478 ed una copia di esso si può consultare alla Biblioteca Centrale di Palermo. L'edizione è stampata su carta filigranata con una mano ed

¹ Ringrazio Adalgisa De Simone per aver rivistola stesura iniziale di questo articolo.

² P. CORRAO, *La difficile identità delle città siciliane*, in *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e in Germania, secoli XIV-XVI*, Bologna 2003, pp. 97-122.

una corona, in uso in quegli anni dalla Cancelleria della città.³

Per lunghi periodi gli usi, le consuetudini della città ed i provvedimenti emanati dai sovrani del regno di Sicilia erano stati tramandati e richiamati oralmente in particolari circostanze. Intorno al 1317 era stata fatta una raccolta di consuetudini, disposizioni e privilegi già approvate nel 1258 da re Manfredi di Svevia ed ancora nel 1299 dal sovrano Federico III di Aragona. Nel 1329 era stato incaricato un amanuense di trascrivere in un unico registro la raccolta delle consuetudini. La definitiva stampa del 1478 consentiva ai cittadini di consultare senza alcuna esitazione tutti gli usi costanti della città.

Il capitolo 65 di queste Consuetudini ha per titolo “Sulle abitazioni esistenti sulle mura della città”. In esso è specificato che i cittadini palermitani potevano possedere e costruire le loro case sopra le mura della città vecchia che prendeva il nome di Cassaro. Potevano vendere, permutare e donare senza alcun obbligo. In caso di pericolo di caduta delle mura sopra le quali si trovavano le case dei cittadini, la municipalità, a sue spese, doveva farle riparare e ricostruire.

È per questo motivo che nel 1423 il *miles* Tommaso Spatafora, che occupava una delle torri delle mura del Cassaro, scriveva una lettera ai magistrati della città e con uno stile austero dichiarava che non poteva provvedere ai lavori di riparazione di “questo antichissimo e *notabilissimo* e bello edificio edificato in questa urbe ai primordi della sua edificazione”.⁴

La cinta muraria antica

La vita e i beni dei cittadini erano protetti da una cinta muraria molto antica, costruita nel IV secolo a.C., che recingeva l'altura calcarea che rappresenta attualmente la parte più elevata e centrale della città, quella che ancora oggi chiamiamo Cassaro (da *al-qasr*). Questa datazione scaturisce dalle numerose indagini archeologiche eseguite lungo il percorso delle mura superstiti, ora inglobate negli edifici medievali e post-medievali. Sconosciamo il nome antico delle singole porte che si aprivano lungo il perimetro delle mura, e solo in età islamica sono elencati i nomi, naturalmente in arabo, nella *Geografia* compilata dal viaggiatore iracheno Ibn Hawqal che nel 972/73 visitò Palermo (fig. 1).⁵

Le mura erano l'unica protezione stabile della città e i cittadini confidavano negli uomini in armi per la difesa di esse in caso di assedio e negli uomini di governo per la costante manutenzione. Per questo motivo, in passato, le ricerche si sono concentrate sulla loro storia e su quella delle porte che permettevano il passaggio da dentro a fuori,

³ F. D'ANGELO, *Aspetti economici dei primordi della tipografia in Sicilia*, in «Economia e Storia» (1969), pp. 458-460.

⁴ H. BRESCH, *Le strade di Palermo dal 1070 al 1460*, in *Palermo al tempo dei Normanni*, Palermo 2012, pp. 49 e 245.

⁵ DE SIMONE, *Palermo Araba*, in *Storia di Palermo. Dal tardo antico all'Islam*, vol. II, Palermo 2000, pp. 89-100.

ascoltando le memorie custodite dagli anziani, consultando le carte di archivio e smuovendo le pieghe del terreno per inseguire un rudere.⁶

In tempi più recenti, sul lato sud della città vecchia, nell'anno 2000 durante il consolidamento e il restauro del complesso monumentale di Santa Chiara, all'interno del "Teatro", venne scoperto un ulteriore tratto delle mura della antica città.⁷ Anche lungo il lato nord del Cassaro, proprio tra la Via del Celso e la Via dei Candelai, all'interno del Palazzo Lanza-Trabia è stato rinvenuto un ulteriore tratto delle mura urbane che tagliava alcune strutture riferibili ad abitazioni utilizzate fino alla metà del III secolo a.C. (fig. 2). In prossimità di queste mura era una porta urbana aperta in tarda età araba, la *Bab al-Bi'r* (la Porta del Pozzo) porta nei secoli successivi ribattezzata *Porta Sclavorum*, della quale rimane un tracciato di memoria nella Discesa Santamarina. Gli scavi hanno restituito una grande quantità di frammenti di ceramiche che attestano la frequentazione dei luoghi in numerosi periodi storici.⁸

Le porte dell'antica cinta sono state localizzate con sufficiente attendibilità dagli studi di topografia storica dei secoli passati, e soltanto le porte che si aprivano rispettivamente a ovest e a est della città hanno delle localizzazioni controverse che meritano ulteriori riflessioni, in particolare la "Porta dei Giardini" e la "Porta di Ibn Qurub" a ovest della città e la "Porta Bebilbacal" a est.

Tutto il lato nord-ovest della città vecchia ancora oggi è racchiuso in una cortina muraria antica sulla quale poggiano gli edifici delle Caserme del Quartiere Militare di San Giacomo, che ha inizio all'angolo della odierna Piazza Domenico Peranni, utilizzata come "Mercato delle Pulci", e prosegue lungo Corso Alberto Amedeo fino a raggiungere la "Porta Nuova", quella edificata nel 1669. Dal lato opposto, oltre il Corso Alberto Amedeo era uno strapiombo (ora colmato) al di là del quale si estendevano i giardini della contrada suburbana del *Mu'askar* (fig. 3). Proprio lungo il lato delle Caserme si apriva la *Bab al-Riyad* (Porta dei Giardini) "di costruzione recente" sosteneva Ibn Hawqal. Le ipotesi sulla localizzazione di questa porta sono discordi. Tuttavia, l'unico posto possibile in cui si potesse aprire questa Porta dei Giardini era al di sotto della porta carraia del Quartiere Militare di San Giacomo, ora Legione dei Carabinieri, di fronte la Via Colonna Rotta (strada che prende nome dal corso del Fiume Ruta o Papireto). In questa posizione la "Porta dei Giardini" avrebbe condotto, come conduce ancora, al Castello della Zisa costruito dai due sovrani Guglielmi in epoca normanna.

Vicino a questa porta, c'era la successiva "Porta di Ibn Qurhub (ultimo governatore aglabita dal 912 al 916) situata in un luogo poco fortificato, per cui Ahmad Ibn Abi'l-Husayn (secondo emiro kalbita dal 954 al 969) la fece chiudere" scrive Ibn Hawqal. Anche la sua ubicazione è controversa, ma nel 1984, durante la prosecuzione

⁶ V. DI GIOVANNI, *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV*, II, Palermo 1890.

⁷ F. SPATAFORA, *Da Panormos a Balarm. Nuove ricerche di archeologia urbana*, Palermo 2005, pp. 36-39.

⁸ C. ALEO NERO, *Reperti ceramici dello scavo presso le mura urbane di via Candelai*, in *Atti XLIV Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona 2011, pp. 299-303. F. SPATAFORA, *Archeologia urbana: gli scavi di Palazzo Lanza-Trabia a Palermo*, in «PER Salvare Palermo» 38 (2014), pp. 10-11.

di lavori di manutenzione del Palazzo Reale (ora chiamato dei Normanni) al di sotto del piano di calpestio della Sala Montalto sono stati scoperti i resti di antiche mura della città e di una porta urbana fiancheggiata da due torri databili alla metà del V secolo a.C., porta obliterata in epoca successiva con un muro trasversale all'accesso (fig. 4).⁹ Dunque, questa porta antica, obliterata in età medievale, potrebbe essere proprio la "Porta di Ibn Qurhub" poi murata dall'emiro Ahmad Ibn Abi'l-Husayn, mentre la "Porta dei Giardini" indicata da Ibn Hawqal avrebbe potuto essere sotto la porta carrai della Caserma dei Carabinieri.

Al lato opposto della città, sul lato sud-est, tra la *Bab al-Bahr* (Porta del Mare poi "Porta Patitellorum") e la *Bab al-Hadid* (Porta del Ferro poi "Porta Iudayce"), dunque dalle parti della Via Schioppettieri di oggi, doveva trovarsi una porta non antica ma di età araba. Era una "porta costruita anch'essa da Ahmad Ibn Abi'l-Husayn che non aveva nome" sosteneva Ibn Hawqal. Un altro manoscritto di recente rinvenuto e pubblicato, intitolato *Kitab Ghara'ib al-funun* e compilato verso il 1050 da un autore non identificato, indica questa porta senza nome con il termine di *Bab Suq al-Dagiag* (Porta del Mercato dei Polli).¹⁰ La spiegazione (e alterazione) di tale toponimo *Suq al-Dagiag* (Mercato dei Polli) la troviamo nel *Dizionario delle strade di Palermo* compilato da Carmelo Piola nel 1875. Alla voce Gallinai è indicato "l'Arco e la Piazzetta dei Gallinai, così chiamata per una chiesa dedicata a Santa Maria della Presentazione (fondata nel 1597 circa) il cui prospetto era nella Via Schioppettieri, dove i gallinai facevano i loro esercizi spirituali". La porta senza nome di Ibn Hawqal potrebbe identificarsi allora con la "Porta del Mercato dei Polli" del *Kitab Ghara'ib*, perpetuata nel nome rimasto alla piazzetta (fig. 5).

In un documento del 1310 questa stessa porta è segnalata con un nome diverso, "*Porta Bebilbacal*, nei pressi della Chiesa di Santo Stefano" (chiesa successivamente inglobata nell'isola monastica di Santa Caterina).¹¹ Il termine *Bebilbacal* deriverebbe da *Ba'at al-buqul* (Venditore di erbe o di legumi) toponimo ricordato nello stesso *Kitab Ghara'ib*.¹² Dunque si potrebbe credere che, tra le antiche porte "del Mare" e "del Ferro", in età araba veniva aperta una porta che non aveva nome, successivamente chiamata "Porta del Mercato dei Polli" e più tardi ancora "Porta del Venditore di Erbe o Legumi". Questa parte della città, in piena età medievale, era la zona dei mercati alimentari di cui resta vivo il toponimo Via Lattarini, dall'arabo *al-attarin* (speciali, droghieri) e "Vucciria" dal francese *boucherie* (macello, macellai).¹³

⁹ R. CAMERATA SCOVAZZO, *Delle antiche cinte murarie di Palermo e di altri rinvenimenti archeologici effettuati fra il 1984 ed il 1986*, in «Panormus» II (1990), pp. 95-100.

¹⁰ J. JOHNS, *Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia*, in «MEFRM» 116 (2004), pp. 420 e 445.

¹¹ E. PEZZINI, *Madinat Siqilliyya*, in corso di stampa. Ringrazio Elena Pezzini per avermi informato delle sue scoperte archivistiche e topografiche.

¹² J. JOHNS, *Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia*, cit., p. 421 e p. 445.

¹³ A. DE SIMONE, *Palermo nei geografi e viaggiatori arabi del medioevo*, in «Studi Magrebini» (1968), p. 173 nota 195. Ringrazio Adalgisa De Simone per la lettura e l'interpretazione dei testi in arabo.

Queste due porte sul lato est della città, una accanto all'altra, la Porta del Mare e la Porta del Mercato dei Polli, avrebbero condotto a due zone distinte fuori dalle mura. La prima, quella a nord-est avrebbe condotto al porto e al mare, la seconda in direzione sud-est, alla cittadella fortificata *al-Halisa*. L'apertura della Via Roma, con il conseguente livellamento stradale per unificare la quota del Cassaro al nuovo percorso, la costruzione dei palazzi lungo questo nuovo asse stradale e tra i vicoli adiacenti, hanno modificato irrimediabilmente lo stato dei luoghi.¹⁴

Quanto alla *al-Halisa* – sede del governo fatimita, fondata nel 937/38, separata dal Cassaro e racchiusa in una propria cinta muraria che si estendeva dall'Arsenale dell'*Halisa* (aperto sulla Cala) e la Porta della Vittoria (Oratorio dei Bianchi) –, numerosi interventi di archeologia urbana hanno cercato di intercettare le mura e le quattro porte che la racchiudevano con esiti negativi per cui il problema della sua localizzazione resta ancora aperto e costituisce uno dei grandi temi non risolti della storia della città.¹⁵

La seconda cerchia delle mura

La seconda, grande cerchia muraria venne edificata nella prima metà del XII secolo, probabilmente al tempo della reggenza di Adelasia del Vasto vedova del Gran Conte Ruggero.¹⁶ In questo modo si includevano nuovi spazi e si compiva quel significativo passaggio da *castrum* (nel nostro caso *al-qasr*) a *urbs*. La grande cinta è in parte identificabile tra gli spazi dei bastioni del XVI secolo e racchiudeva tante contrade densamente abitate, numerose officine e botteghe, sorgenti, orti e giardini, tutto un nuovo patrimonio cittadino da proteggere. Alcune delle porte che si aprivano su questa nuova cinta le percorriamo ancora oggi: Porta Carini, Porta Mazara, Porta Sant'Agata, Porta di Termini o calpestiamo gli spazi dove l'asse stradale attuale ripropone un percorso antico.¹⁷

Una fotografia scattata da Dante Cappellani agli inizi degli anni trenta del secolo scorso documenta la rimozione del terrapieno (elevato nel cinquecento per attutire i colpi dei cannoni) all'interno delle mura di Porta Sant'Agata che darà poi luogo all'apertura della nuova Via Cesare Battisti (fig. 6). Questa rimozione era legata alla iniziativa del Comune che aveva ricevuto dei finanziamenti mirati alla realizzazione di opere di risanamento e di "risorgimento edilizio" e per la ulteriore costruzione di "edifici ultrapopolari".¹⁸

¹⁴ M. SCARLATA, *Configurazione urbana e habitat a Palermo tra XII e XIII secolo*, in *Storia di Palermo*, vol. III, *Dai Normanni al Vespro*, Palermo 2003, p. 178.

¹⁵ H. BRESCH, *Le strade di Palermo dal 1070 al 1460*, in *Palermo al tempo dei Normanni*, cit., p. 49.

¹⁶ R. SCIORTINO, *Archeologia del sistema fortificato medievale di Palermo*, in «Archeologia Medievale» (2007), p. 289.

¹⁷ F. D'ANGELO, *Le mura e le porte di Palermo dal XII al XIV secolo*, in *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare*, Palermo 2002, p. 182 e segg.

¹⁸ V. CAMMARATA, *Architetture e opere pubbliche a Palermo, 1930-1940*, Palermo 1999, pp. 16-17 e 81-87.

In uno degli interventi di scavo mirato alla ricerca sistematica delle vestigia e dei monumenti scomparsi della città antica e medievale, nel 1986 a Piazza XIII Vittime, in corrispondenza con la Via Squarcialupo, è stato rinvenuto un tratto di cinta muraria. Nelle immediate vicinanze del sito in cui si apriva la “Porta San Giorgio” è emerso un consistente deposito di grandi palle di pietra per trabucco accatastate su più livelli all'interno delle mura (fig. 7).¹⁹

Non tutte le porte della seconda cerchia delle mura sono state localizzate facilmente, in particolare mancano notizie certe su quelle porte che si aprivano lungo il fronte orientale, in direzione del mare, di cui restano soltanto notizie di archivio. In un documento isolato e più volte citato il sovrano aragonese Federico III nel 1332 nominava degli esattori per riscuotere una tassa destinata a sostenere le spese di rimozione dei rifiuti accumulatisi fuori le mura e precisamente tra la *Porta Polizzi* e la *Porta dei Cordai* nel quartiere della Kalsa.²⁰ La “Porta Polizzi” nei secoli passati è stata identificata alla congiunzione delle vie Lungarini e Merlo, all'altezza della Chiesa di Santa Maria dei Miracoli, sul Piano della Marina. La successiva “Porta dei Cordai” avrebbe potuto trovarsi alla confluenza della Salita di San Francesco (ora Via del Parlamento) con la Via dei Gipponari (ora Via dei Chiavettieri). Tuttavia, nel progetto di prolungamento della strada del Cassaro del 1568-1581 (chiamata poi Via Garzia de Toledo in onore del Viceré) prolungamento che andava da Porta Patitelli alle absidi della Chiesa di Santa Maria di Portosalvo, non si fa cenno alla Porta dei Cordai tra le costruzioni da demolire.²¹

Salvo che questa Porta non fosse stata abbattuta anni prima della decisione di prolungare la strada del Cassaro. La Porta dei Cordai aveva preso tale nome perché all'esterno di essa, e in uno spazio ampio per consentire la torcitura dei fili, avrebbero operato i cordai per accogliere le richieste del *Tarceanatus* e delle imbarcazioni che attraccavano alla Cala. Da questa Porta dei Cordai e dalla Salita San Francesco si sarebbe potuta raggiungere la Via dei Pisani, mentre dal lato opposto dalla Via dei Gipponari poi Chiavettieri si sarebbe potuta raggiungere la Via dei Catalani, due arterie commerciali di notevole importanza e, viceversa, queste comunità mercantili, la pisana e la catalana (ma anche la genovese) avrebbero avuto facile accesso alla Cala.

La *Bab al-Bahr* lungo la prima cerchia delle mura in lingua araba ha il significato di “Porta del Mare” ma nei secoli successivi non è mai stata chiamata in questo modo e sin dal 1194 è invece appellata *Porta Patitellorum* fuori dalla quale operavano i fabbricanti di *patiti*, calzature di cuoio e suola di legno. Due porte della seconda cerchia delle mura, sin dai primi anni del duecento, sono indicate con il nome di *Porta Maris*: una nel quartiere Patitelli nei pressi dell'Arsenale, e l'altra alla Kalsa. Resta di dubbia localizzazione la “Porta del Mare dell'Arsenale”, che poteva trovarsi alla fine della Via di Porta di Mare (ora Via Cassari) alla confluenza con la Via dei Chiavettieri, all'altezza della Chiesa della Madonna del Lume. La Via dei Cassari è di recente im-

¹⁹ R. CAMERATA SCOVAZZO, *Delle antiche cinte murarie di Palermo*, cit., pp. 100-102.

²⁰ *Acta Curie Felicis Urbis Panormi*, 5, a cura di P. Corrao, Palermo 1986, pp. 260-261, doc. 151.

²¹ A. CASAMENTO, *La rettifica del Cassaro a Palermo*, Palermo 2000, pp. 45-47.

pianto (1567) e anche l'edificazione della Chiesa della Madonna del Lume ha avuto inizio nel 1788. Infine, la seconda "Porta del Mare", quella della Kalsa, è proposta alla fine del Vicolo Regia Zecca, tra il Palazzo della Intendenza e la Chiesa di Santa Maria della Catena.²²

Queste ipotesi di localizzazione esigono delle verifiche di veridicità. In futuro e in tempi migliori, avendo le risorse adeguate, bisognerà fare ricorso alla prospezione geofisica applicata all'archeologia (che non ha un costo inferiore allo scavo stratigrafico). La misurazione delle variazioni del campo magnetico terrestre permette di risalire alla presenza (o all'assenza) di strutture antiche. Solo in caso di risultati positivi converrà procedere con la rimozione del manto stradale e della terra, adoperando la cazzuola e il teodolite.

La identificazione delle mura e delle porte delle due cinte urbane, con l'ausilio delle ricerche di archivio, della lettura dei testi e delle indagini archeologiche, ha prevalso sulla disamina dei caratteri distintivi della città medievale. L'ultima cerchia delle mura costituisce oggi il nucleo più antico di 240 ettari di superficie, il limite urbano di importanza storica e simbolica, definito il "centro storico" della città contemporanea, ma questo ampio spazio è abitato dagli emarginati, dagli svantaggiati ed agli immigrati, mentre i cittadini palermitani abitano lontano dai confini del centro, nella "città diffusa" (così definita dall'urbanista Francesco Indovina) che si è espansa disordinatamente nei terreni un tempo agricoli.²³

La Cattedrale

Altro elemento distintivo dell'identità urbana è stata la ricostruzione della Chiesa Madre o Cattedrale nel 1185 da parte dell'arcivescovo Gualtiero II *protophamiliaris*. Durante i lavori di restauro e manutenzione della Cattedrale, nel 1998 è stato rinvenuto un tratto di pavimento in cotto, riferibile ad un edificio di ampie dimensioni dei secoli VIII-IX, lungo il muro nord-ovest della Cattedrale, su Via dell'Incoronazione quasi all'angolo di Piazza dei Sette Angeli, confermando la vastità dell'antico edificio religioso, preesistente all'impianto gualtieriano.²⁴

Per tutto il XIV secolo la costruzione della torre campanaria della Cattedrale, con la partecipazione della collettività cittadina, era percepita come un'opera civile distinta dalla religiosità dell'edificio. Dal 1307 in poi nei testamenti erano frequenti i legati per la costruzione del campanile, anche se tutte le somme più elevate raccolte provenivano dalla vendita all'incanto della cera per l'illuminazione del 15 agosto, festa dell'Assunta. Membri del consiglio municipale erano scelti per amministrare le

²² E. PEZZINI, *Un tratto della cinta muraria della città di Palermo*, in «MEFRM» 110, 2 (1998), p. 751.

²³ M. BARAGLI - M. PISATI, *Dentro e fuori le mura*, Bologna 2012, p. 92 e segg.

²⁴ I. GAROFANO, *Nuove scoperte archeologiche nel cantiere di restauro della Cattedrale di Palermo*, in «Kokalos» XLIII-XLIV, tomo II/2 (1997-1998), pp. 587-590.

riscossioni. Nel 1336 la municipalità acquistava delle colonne di marmo a Roma per decorare l'opera. La costruzione durò per tutta la prima metà del secolo, cinquanta anni per elevare il campanile sulla robusta parte sommitale della torre. Le campane avrebbero scandito le ore del giorno e della notte, il tempo delle funzioni religiose e delle attività artigianali e professionali dei cittadini. Contemporaneamente, nel 1352/53, venne presa la decisione di aggiungere al corpo della Cattedrale un secondo ingresso lungo il lato breve, proprio di fronte la torre campanaria. Sino ai nostri giorni due immensi archi costruiti in quella occasione legano la torre alla Cattedrale accentuando l'aspetto severo del monumento. Nel 1354, mentre ancora non era ultimato, il campanile miseramente crollò.²⁵

Il fianco sud della Cattedrale non aveva alcuna apertura e tutto lo spazio laterale era destinato a cimitero. Nel 1426, conseguentemente alla costruzione dell'Arcivescovado Nuovo, venne concepito un nuovo ingresso laterale con la costruzione del portico meridionale della Cattedrale e la sistemazione di tutto il piano antistante il lato sud, sino alla Chiesa della Congregazione di Sant'Angelo (demolita nel 1848) sotto l'impulso innovatore dell'arcivescovo Simone da Bologna.²⁶

Nella prima metà del trecento, dunque, venne elevato il campanile poi crollato, creata la facciata che non c'era ed aggiunti i grandi archi. Un secolo dopo venne aperto l'ingresso laterale e sistemato il piano della cattedrale un tempo cimitero. Radicali aggiunte e trasformazioni non di dimensioni ma di aspetto esteriore, monumentali ingressi per l'accoglienza dei fedeli.

Le sante compatrone

Cardine dell'identità urbana era, ed è ancora, il santo patrono della città. La rivolta del Vespro del 1282 aveva originato l'autocoscienza cittadina. Autocoscienza manifestata nella processione del 15 agosto in onore della Vergine Maria Assunta in Cielo, santa patrona della Cattedrale, alla quale la comunità offriva dei ceri. Più di una santa ha condiviso nei secoli la protezione della città. Santa Cristina è ricordata per la processione imponente del 1328 per aver posto fine alla malattia del sovrano aragonese Federico III e di suo figlio Pietro. Nel secolo successivo il percorso stabilito dalla municipalità si modificava notevolmente. Nel 1480 la processione di Santa Cristina partiva dalla Cattedrale, raggiungeva Ballarò, si dirigeva alla *Feravecchia* passando vicino al Carmelo, percorreva la *ruga di Pisa*, e dunque di San Francesco, e ritornava nel Cassaro.²⁷

Alla fine del quattrocento a questa santa si aggiunse Agata come compatro-

²⁵ G. BRESC BAUTIER, *La "Maramma" de la Cathédrale de Palerme aux XIVe et XVe siècles*, in «Commentari», 1977, pp. 109-110.

²⁶ *Ivi*, pp. 109-120.

²⁷ H. BRESC, *Trecento e Quattrocento: tra sacro e profano*, in *Palermo al tempo dei Normanni*, cit., pp. 271-272).

na della città. L'origine palermitana di Sant'Agata era proclamata da un bando della municipalità cittadina del 1482 il quale convocava tutti i prelati per il 5 del mese di febbraio nella antica chiesa di Sant'Agata *de petra* o *la pedata* fuori le mura della città. Si credeva che nei pressi della chiesa ci fosse stata la casa di Agata e che la santa avesse lasciato un'impronta su di una pietra durante il percorso del martirio. Dopo aver ascoltato la messa in questa chiesa un corteo di canonici di clero e di fedeli in fila, a passo misurato, accompagnava con canti e con preghiere l'immagine della santa che si inoltrava verso la città. Entrava nel quartiere dell'Albergheria dalla Porta Sant'Agata, percorreva la *ruga di li perguli* (Via delle Pergole) e la strada grande di *Porta Thermarum* (Via Garibaldi) dopo la Fiera Vecchia e la Loggia (oggi Via Argenteria) andava alla Cattedrale (probabilmente per la Via del Celso) e a Sant'Agata alla Guilla (fig. 8).²⁸ In questo modo, da Sant'Agata *de petra* a Sant'Agata alla Guilla, per la strada delle pergole e per la via dei gelsi, la processione percorreva più contrade e più quartieri della città.

Nel settembre del 1593 il trasferimento da Roma a Palermo dell'urna di santa Ninfa fu un evento celebrato dai cittadini con una fastosissima festa religiosa e nel 1606 la santa fu eletta compatrona della città insieme a Sant'Oliva. Infine, nel 1624 la scomparsa della peste, nell'istante in cui furono portate in processione le reliquie di Santa Rosalia, determinò la sua proclamazione a patrona principale della città, primato che detiene ancora oggi.

Le processioni erano (e sono) la principale espressione pubblica della chiesa e la processione più partecipata dai fedeli e sempre quella della santa patrona che un tempo, annualmente, modificava una parte del suo lungo percorso per inserire un quartiere precedentemente non compreso. La visita agli altri quartieri stabiliva con essi un'ampia partecipazione cittadina all'esternazione della pietà, alla implorazione di aiuto, a condividere il sentimento di fede. La processione per la festa della patrona Santa Rosalia si concludeva e si conclude ancora a notte fonda con i fuochi di artificio e costituisce l'apice della festa popolare di tutta la città.

Di tutti gli elementi distintivi dell'identità urbana, il *festino* di Santa Rosalia è l'unico rimasto e percorre ancora le strade del "centro storico", simbolo della città. Le consuetudini sono superate dalle leggi dello Stato. Il tempo delle attività cittadine non è scandito dal suono delle campane ma dall'orologio da polso.

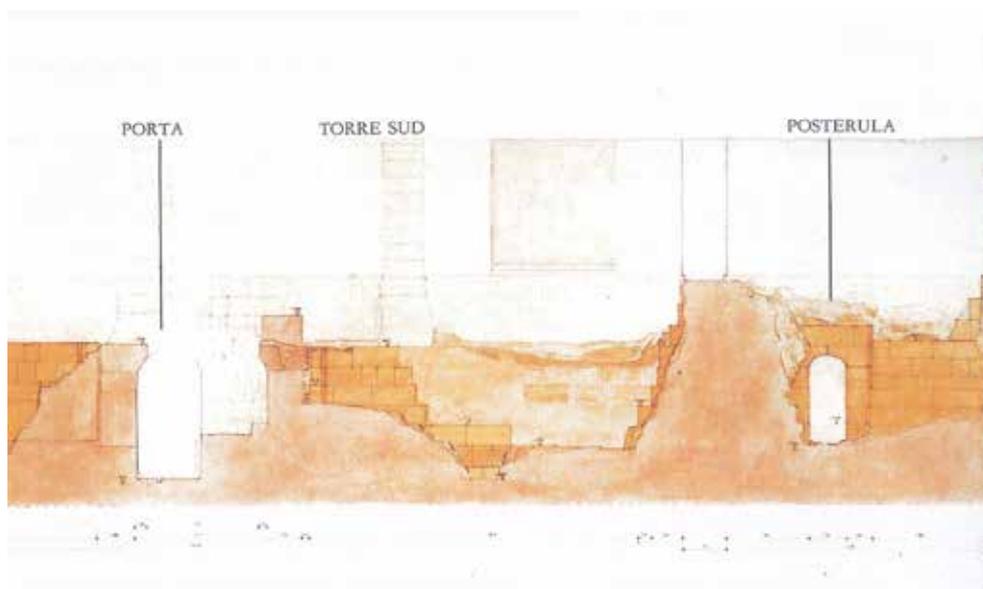
²⁸ *Ivi*, p. 272.



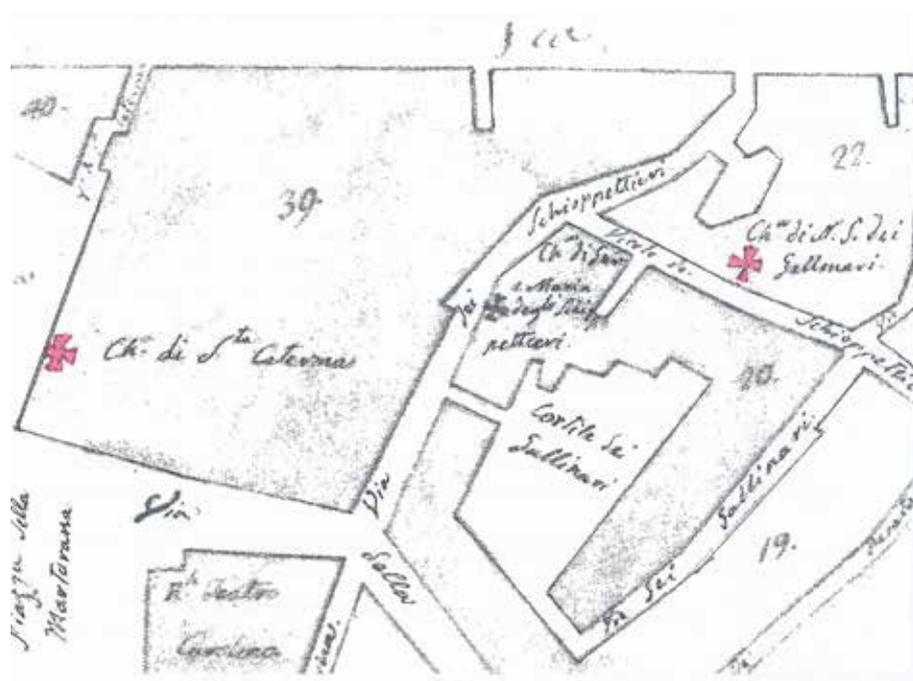
2. Fortificazioni di Via Candelai. I filari in grossi blocchi attribuibili al III sec. a. C. La parte superiore in filari di piccoli blocchi ad epoca medievale. Da: C. Aleo Nero, *Reperti ceramici presso le mura urbiche di Via Candelai*.



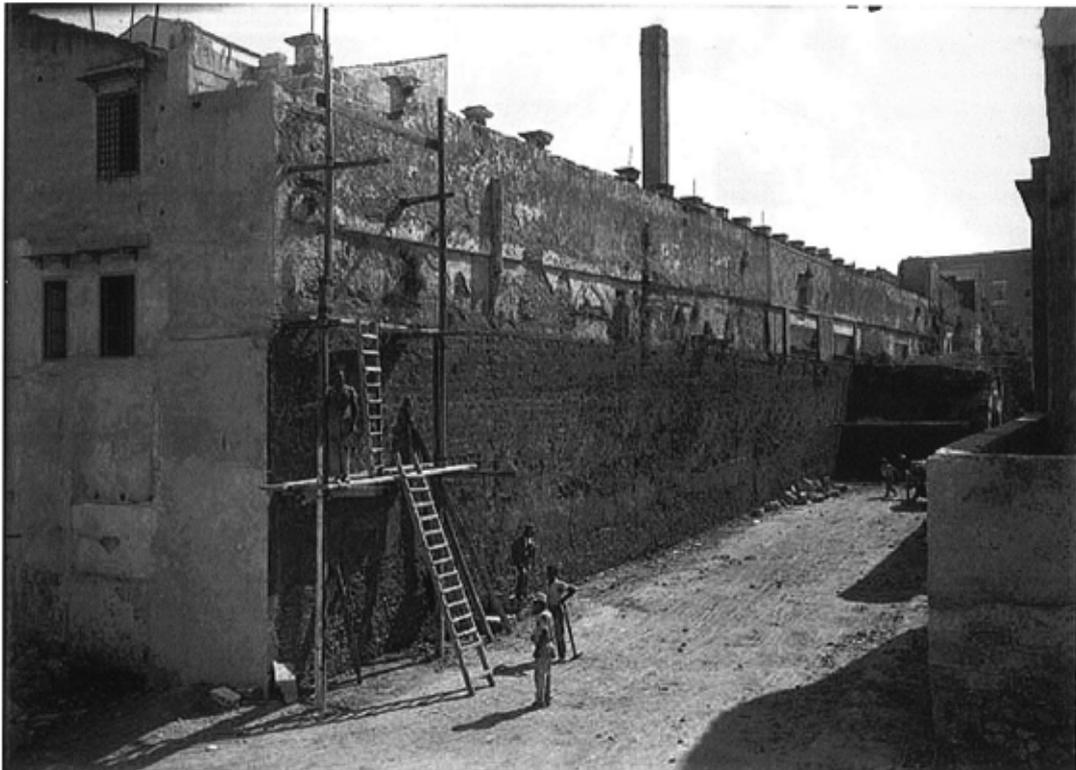
3. La depressione del Papireto in una immagine dell'ottocento. In alto il fronte delle Caserme del Quartiere Militare di San Giacomo.



4. La porta urbica del V sec. a.C. rinvenuta nella Sala Montalto del Palazzo Reale. Da: R. Camerata Scovazzo, *Delle antiche cinte murarie*.



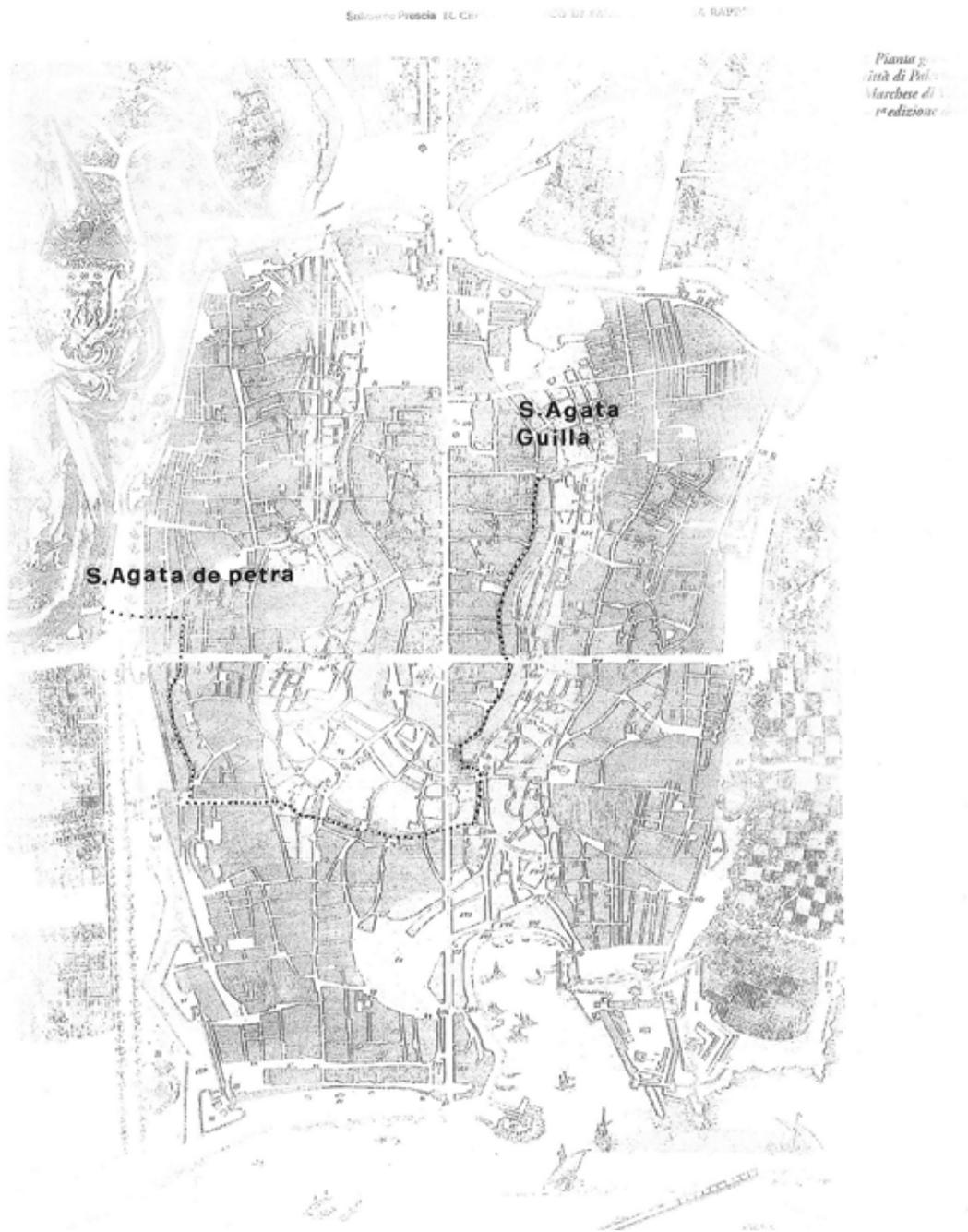
5. Centro Regionale Catalogo. Particolare dell'Archivio Cartografica Mortillaro di Villarena. Quartiere di Sant'Agata: la Chiesa di N.S. dei Gallinari, il Cortile e la Via dei Gallinari nei pressi dell'isola monastica di Santa Caterina.



6. Rimozione del terrapieno lungo le mura di Via porta Sant'Agata per l'apertura della nuova Via Cesare Battisti. Fotografia di Dante Cappellani della fine degli anni trenta.



7. Fortificazioni e palle di trabucco rinvenute a Piazza XIII Vittime. Da: R. Camerata Scovazzo, *Delle antiche cinte murarie di Palermo*.



8. Itinerario processione di Sant' Agata.